

Le ragioni di un confronto

Erminia Camassa

Nell'introdurre questo *special issue* della rivista credo sia opportuna qualche breve premessa per chiarire le ragioni di alcune scelte e le modalità con le quali sono stati organizzati i testi che affrontano il tema "*Anima e corpo: bioetica e minoranze religiose, tra nodi irrisolti e questioni emergenti*".

Com'è facile intuire già dal titolo, le tematiche bioetiche saranno qui affrontate dalla particolare prospettiva del diritto ecclesiastico ma anche dei diritti delle religioni: se è facile intuire la rilevanza di quella parte del diritto secolare che disciplina le cosiddette "*res mixtae*" che riguardano il fattore religioso, forse lo è meno comprendere quanto profondamente l'appartenza confessionale e il vero e proprio ordinamento che ne deriva (fatto di diritti e doveri per il fedele) determinino la vita degli individui, soprattutto in una società multiculturale come quella contemporanea.

Il numero, esce a poca distanza dai Biolaw Days (dello scorso settembre), organizzati per riflettere e fare un parziale bilancio sul percorso ormai ventennale e sui risultati del Progetto BioDiritto. Un progetto di grande successo, che è ormai una realtà apprezzatissima a livello nazionale ed internazionale, caratterizzato dalla interdisciplinarietà e alla quale in qualche modo ci sentiamo di avere contribuito, seppure in una piccolissima, parte nella sua fase iniziale. A Trento il dialogo tra costituzionalisti ed ecclesiastici, in materia di bioetica ma non solo, è in atto da quasi un ventennio. Nel 2005 con Carlo Casonato, quando il gruppo Biodiritto era poco più che agli esordi, abbiamo organizzato e curato la pubblicazione degli atti di un Convegno sulla legge 40, "La procreazione medicalmente assistita: ombre e luci"; lo stesso abbiamo fatto nel

2006 organizzando insieme il Convegno "Bioetica e confessioni religiose", pubblicandone i risultati che affrontavano il dibattito tra bioetica laica e bioetica cattolica e allargandolo al confronto con la bioetica di alcune diverse confessioni religiose. In particolare, riprendendo in mano il volume *Bioetica e confessioni religiose*, nonostante i 17 anni trascorsi, si rimane in realtà colpiti dal permanere dell'attualità di alcune riflessioni. Certo, il progresso medico – scientifico ha dilatato enormemente le possibilità e le cosiddette "zone grigie", così come l'avanzare sempre più vorticoso della globalizzazione e con essa della circolazione di persone e informazioni (basta fare riferimento al ruolo che rivestono i *social media*, impensabile fino a qualche anno fa) ha cambiato profondamente e per certi versi esasperato i termini del dibattito. Nonostante queste premesse le riflessioni che emergono dagli scritti qui raccolti si pongono a ben vedere in una linea di continuità con il convegno del 2006 e sono certa contribuiscano a fare il punto su quelli che già nel titolo abbiamo indicato come "nodi irrisolti" e "questioni emergenti": questioni sulle quali dottrina, giurisprudenza, scienza, politica si dividono e sulle quali, come giuristi, siamo chiamati urgentemente a riflettere.

Perché, come reso chiaro dal titolo, la scelta di concentrare l'attenzione sulle confessioni c.d. di minoranza?

Non sembra in primo luogo superfluo precisare che il termine minoranza è stato utilizzato in senso totalmente neutro, senza che a questo corrisponda alcun giudizio di valore, scegliendo volutamente di ignorare il dibattito e le polemiche che sono collegate al suo utilizzo, ma ben consapevoli della sua relatività e di quello che esso può significare nel tempo e nello spazio, nonché della sua continua dinamicità.

Anche se, nell'utilizzo che di solito se ne fa, il concetto di "minoranza" rinvia semplicemente e

quasi esclusivamente a termini numerico-quantitativi, in questa sede il vero focus della questione che ci interessa sottolineare è la visibilità sociale di queste collettività, delle quali, anche in materia bioetica, spesso si conoscono poco gli orientamenti e nei confronti delle quali, altrettanto spesso, si nutrono pregiudizi.

Mentre si è scritto tanto e si continua ad approfondire sia la “bioetica laica” che la “bioetica cattolica”, essendo queste posizioni che sia in un caso che nell’altro trovano spazio e modi di essere ampiamente rappresentate, il motivo per cui si è scelto di concentrarsi sugli orientamenti in materia bioetica delle confessioni di minoranza scaturisce dall’intento di provare a dare più voce e più spazio soprattutto alle posizioni di alcune confessioni i cui orientamenti sono meno noti, lasciando a loro di individuare, ognuno nella propria prospettiva, appunto i “nodi irrisolti” e le “questioni emergenti”.

Il dato dal quale non è possibile prescindere è che la gran parte delle confessioni religiose ha un proprio specifico approccio ai temi bioetici, con differenze significative sui temi fondamentali di inizio e fine vita, e sulla loro stessa definizione, sul rapporto tra ciò che è realizzabile dal punto di vista medico e ciò che è compatibile con i principi e i precetti religiosi. Non è possibile quindi ignorare o trascurare il ruolo che le confessioni religiose possono avere non solo per la vita di ciascun individuo ma anche nel processo di formazione dell’opinione pubblica e, soprattutto, di leggi che disciplinano le materie eticamente sensibili, avendo ben presente però che questo ruolo va ad inserirsi nel processo decisionale di uno stato laico.

Nel nostro ordinamento, sia a livello nazionale che europeo e sovranazionale, la libertà religiosa non solo è garantita a chiunque, a prescindere da quale sia l’appartenenza religiosa, ma vengono delineati una serie di principi che impongono la

pari protezione della coscienza di ciascuna persona che si riconosce in una fede o che non si riconosca in nessuna. Quanto incide l’appartenenza confessionale sulle questioni bioeticamente sensibili? L’ordinamento è in grado di tutelare davvero chiunque, senza alcun tipo di discriminazione? L’intervento di poteri statali, siano essi consultivi (come nel caso del Comitato di Bioetica del Governo) o giurisdizionali (nei tribunali nazionali o europei) è in grado di tenere sufficientemente in conto l’appartenenza religiosa di ciascun individuo allora quando la tematica riguarda aspetti di bioetica? Gli interventi della prima parte credo possano offrire una esauriente risposta a questi interrogativi: l’idea di partenza infatti, è stata quella di approfondire le relazioni tra bioetica, confessioni religiose e poteri statali e individuare come l’ordinamento riesca a declinare e rispettare l’appartenenza religiosa nelle tematiche bioeticamente rilevanti. È su questo specifico aspetto che si concentra l’intervento di Carlo Casonato e Luca Savarino, che prende spunto dalla loro importante e lunga esperienza all’interno del Comitato nazionale per la bioetica, un organo consultivo ma che molto ci può dire sui processi decisionali del nostro Paese e su come e dove avvenga il dibattito riguardante appunto la bioetica. Un’esperienza diretta, dunque, che analizza certamente il funzionamento e la configurazione del CNB, ma permette anche di avere contezza di limiti e difficoltà dell’agire all’interno di un organismo pubblico che cerca una mediazione che raggiunga il massimo consenso possibile in una materia, come quella in esame, in cui – come si avrà modo di vedere – le differenze sono invece tanto profonde quanto numerose.

Se il primo contributo mette esaurientemente in luce i processi prodromici alla formazione di testi legislativi, Francesco Alicino e Francesca Oliosi

hanno concentrato la loro attenzione sulla funzione giurisdizionale dei tribunali, quando cioè in qualche modo il diritto fallisce nel suo ruolo di mediazione e viene richiesto che agisca nella funzione decisionale, su casi concreti. Francesco Alicino con il suo contributo ripercorre la giurisprudenza in materia bioetica, osservando come anche questioni date per assodate ed in qualche modo certe (basti pensare alla ormai celebre sentenza sulla natura del diritto all'aborto della Suprema Corte degli Stati Uniti), divengono inaspettatamente fonte di nuove ondate di forze antagonistiche proprio a partire dalle aule di tribunale. Così, poiché "alle prese con interessi elettorali e passioni mediatiche, i parlamenti rispondono con atteggiamenti che vanno dall'inerzia alla spiccata partigianeria", spetta ai giudici il difficilissimo ruolo di decidere, non potendo evitare o indugiare ad intervenire come spesso fa il legislatore (emblematica, in tal senso la sentenza n. 242/2019 della Corte Costituzionale italiana sulla non punibilità della fattispecie dell'aiuto al suicidio). Il lavoro, comparando la giurisprudenza della Corte Suprema Americana a quello della Consulta, offre così una serie di interessanti riflessioni sulle diverse concezioni sia della bioetica che del biodiritto.

Anche il contributo di Francesca Oliosi affronta il tema della giurisdizione secolare rispetto alle tematiche bioeticamente sensibili, soffermandosi tuttavia sul ruolo che rivestono le confessioni religiose nell'elaborazione di quel ventaglio di significati (basti pensare a concetti come vita, morte, dignità, corpo, famiglia...) che si trova *a monte* dei conflitti sempre più aspri che si registrano, non solamente nelle cosiddette *strategic litigations*, ma anche nella quotidianità delle cure, allorquando si registra quanto e come l'appartenenza religiosa influisca anche nella narrativa del paziente sul suo stato di salute e, inevi-

tabilmente, nella giusta diagnosi e nel vero e proprio diritto fondamentale alla salute di cui ciascun individuo è titolare.

Dopo questo *focus* sui poteri statali e secolari, i contributi seguenti offrono spunti di riflessione e non solo alla dottrina ma all'intero ordinamento: se è vero che la difesa delle identità e delle diversità è indispensabile per la costruzione di una società democratica e pluralista, altrettanto palese è che per tutelare e disciplinare, soprattutto in modo efficace, è necessario innanzitutto conoscere. La seconda parte del numero è così dedicata ad analizzare quali siano le risposte che i diritti religiosi hanno dato alle questioni bioetiche che sono emerse e che, fino a qualche decennio fa, erano semplicemente impensabili. La liceità delle diverse tecniche di procreazione medicalmente assistita, della gestazione per altri, delle cure palliative, dell'eutanasia, della donazione di organi, delle trasfusioni di sangue, della donazione del latte materno, sono solo alcune delle questioni che sono state affrontate. D'altro canto, il progresso scientifico e tecnologico ha spostato e reso ancora più labili i confini di vita, morte, cure, schiudendo a nuove possibilità ma anche ponendo nuovi interrogativi. Come rispondono a queste sollecitazioni le minoranze religiose? Rispondere non è solo questione accademica o dottrinale, perché per ciò che concerne le tematiche bioetiche, anche la tutela dei diritti delle minoranze religiose ma ancor prima la comprensione delle loro peculiarità è uno degli aspetti più significativi all'interno del tema generale della tutela dei diritti fondamentali nelle società multiculturali.

Ovviamente si è resa necessaria una scelta rispetto a quali minoranze coinvolgere e interpellare, e si è cercato – per quanto possibile – di strutturare gli interventi "a due voci" per poter rimanere fedeli all'idea di un dialogo che consideri le diverse prospettive e sfumature con le

quali le differenti confessioni disciplinano i più diversi aspetti. Come reso evidente dagli autori coinvolti, si è deciso di prediligere la prospettiva di chi, oltre ad essere studioso, è parte delle confessioni religiose interpellate, che può così offrire un *quid pluris* più aderente alla complessità delle tematiche affrontate e una conoscenza ed esperienza diretta anche del “sentire” e di tutta quella serie di dati difficilmente “intercettabili” e quindi decifrabili rispetto a chi studia i diritti religiosi da una prospettiva esterna ad essi e che, spesso, registra i mutamenti e ne capisce la portata con un fisiologico ritardo.

Questa l’impostazione di fondo, a partire da Massimo Giuliani e Bianca Gardella Tedeschi che analizzano come il diritto ebraico si struttura e risponde alle istanze bioetiche: il primo, in particolare, compie un’efficace ricostruzione del rapporto tra etica ebraica, *halakhah* e bioetica, fornendo un’esauriente ricostruzione metodologica che aiuta ad orientarsi nel mondo ebraico, mentre la seconda si sofferma sulla morte cerebrale e sulla sua compatibilità con il diritto ebraico, mostrando mirabilmente come questo diritto si misuri costantemente con i parametri e le conquiste provenienti dalla scienza.

Nibras Breigheische e Deborah Scolart illustrano invece quali sono le questioni bioetiche emergenti rispetto all’universo dell’appartenenza religiosa musulmana, compiendo la prima una rassegna delle fonti islamiche e delle loro interpretazioni delle principali questioni bioetiche (dall’aborto, trattato come caso paradigmatico, all’eutanasia, al trapianto di organi e alla donazione di latte materno alle banche del latte), la seconda invece come una parte di questo ventaglio di questioni venga disciplinato in Iran, uno dei pochi Paesi al mondo dove il diritto islamico è parte integrante di quello statale. Il quadro che ne emerge è particolarmente significativo, per-

ché ancora una volta dà contezza della complessità del mondo musulmano e della diversa convivenza di interpretazioni della tradizione giuridico-teologica, così come delle numerose prese di posizione di giuristi e organizzazioni sanitarie, se non – come nel caso iraniano – di intere nazioni.

Con un mero criterio cronologico rispetto alle confessioni religiose analizzate, George Gregorita e Federica Botti si occupano delle tematiche bioetiche rispetto alla chiesa ortodossa. Al primo si deve un’esaustiva ricostruzione di tutto l’assetto delle chiese ortodosse e un efficace spiegazione delle fonti e di come queste si coniugano per rispondere a tematiche nuove, mentre Federica Botti si occupa più nello specifico delle scelte legislative bioetiche nei Paesi dell’Europa dell’Est, dimostrando la peculiarità del ruolo dell’ortodossia, «intesa non solo come religione, ma come fattore culturale e di identità nazionale».

Tiziano Rimoldi, focalizza il suo intervento sulla questione del fine vita, individuata come “nodo irrisolto” in ambito bioetico nella prospettiva della Chiesa degli avventisti del settimo giorno. Analizzando le linee guida in materia emanate dalla Chiesa e intitolate *Care for the Dying* (pubblicate nel 1992 e riviste nel 2013), l’Autore compie un’attenta comparazione tra il documento e le normative statali come la legge dell’Oregon sul morire con dignità del 1997 o quella prefigurata dalla sentenza della Corte costituzionale italiana del 2019.

Laura Mattei e Rossella Bottoni affrontano infine le problematiche bioetiche con riferimento ai Testimoni di Geova, una confessione relativamente “giovane” ma frequentemente additata come incompatibile con gli ordinamenti statali, soprattutto per quanto riguarda la delicata tematica delle trasfusioni di sangue. Il primo contributo ha l’indiscutibile pregio di offrire una panoramica

dettagliata e allo stesso tempo esaustiva non solo della questione delle emotrasfusioni ma di tutta l'impostazione della confessione, offrendo interessanti spunti di riflessione sul consenso informato e sulla questione, invero irrisolta, delle direttive anticipate di trattamento. Rossella Bottoni, commentando una sentenza della Corte di Giustizia, offre un'emblematica analisi dell'iter giurisprudenziale sul punto, al crocevia tra diritto alla salute, diritto di libertà religiosa e ordine pubblico.

A Marco Ventura, infine, il compito di trarre le conclusioni di un così ricco e articolato lavoro, che inevitabilmente ha risentito della non semplice scelta di quali confessioni coinvolgere e, soprattutto, quali escludere. Ci piace però pensare che quest'iniziativa sia un punto di partenza e non di arrivo, al quale – speriamo – si aggiungeranno giornate e studi successivi che possano approfondire lo studio e l'analisi della posizione delle confessioni che in questa occasione non è stato possibile analizzare.